



*“...Ho disposto la vostra dispensa
dal servizio”*

I PROFESSORI EBREI TRINESI ESPULSI
DALL'UNIVERSITÀ DI TORINO NEL 1938

a cura di Pier Franco Irico



Comune di Trino

A.N.P.I. - Trino



Art. 1

I Cittadini italiani di razza ebraica o considerati come tali ai sensi dell'art. 8 del decreto legge 17 novembre 1938, n. 1728, ancorché abbiano ottenuto il provvedimento di discriminazione di cui all'art. 14 dello stesso decreto legge, nonché le persone straniere di razza ebraica, anche se non residenti in Italia, non possono nel territorio dello Stato:

- a) essere proprietari, in tutto o in parte, o gestori, a qualsiasi titolo, di aziende di qualunque natura, né avere di dette aziende la direzione, né assumervi comunque l'ufficio di amministratore o di sindaco;
- b) essere proprietari di terreni, né di fabbricati e loro pertinenze;
- c) possedere titoli, valori, crediti e diritti di compartecipazione di qualsiasi specie, né essere proprietari di altri beni mobiliari di qualsiasi natura.

*Art. 1, D.Lgs. Duce 4 gennaio 1944-XXFI,
n. 2, in Gazzetta Ufficiale d'Italia,
10 gennaio 1944, anno XXII*

p r e s e n t a z i o n e

1938, il governo fascista vara le leggi razziali.

All'inizio non credeva il popolo ebraico italiano della malvagità di quelle leggi, o meglio non tutti ci credevano. Detto grossolanamente il pensiero era: sì, forse nei primi tempi ci potranno essere delle conseguenze ma poi dopo un po' tutto tornerà come prima, all'italiana insomma. Ma così non fu.

Quando le ragazze e i ragazzi furono cacciati dalle scuole, quando gli impiegati statali furono messi alla porta negli enti pubblici, negli ospedali, nell'esercito, nelle università, quando i negozi e i conti in banca furono sottratti, quando addirittura gli ascensori furono vietati, allora si capì che qualcosa di tremendo stava colpendo in Italia gli ebrei. E sappiamo come andarono le cose: dai licenziamenti alle ingiurie, dall'indifferenza dei più ai lager.

Giustamente si è adoperato il termine "vergognose" per definire le leggi razziali volute dal fascismo nel 1938, disposizioni senza alcun senso oltrechè odiose.

Le vicende qui narrate avvennero nell'Università di Torino dove in quel fatidico anno, il 1938, ben 58 insegnanti ebrei furono espulsi, e fra questi alcuni erano di Trino o di origine trinese.

Anche questa è una storia da conoscere e non dimenticare.

Pier Franco Irico
Presidente ANPI di Trino

Gennaio 2024

Le fonti della ricerca

- Archivio stato civile, Comune di Trino
- Storia d'Italia, annali 11, Gli ebrei in Italia, I-II - Einaudi editore
- Valeria Graffone: Espulsioni immediate, L'Università di Torino e le leggi razziali 1938 - S. Zamorani editore
- Università di Torino, archivio storico
- P. Novaria, S. Montaldo: Considerazioni a margine di una mostra (pdf)

Le pubblicazioni di PF. Irico hanno avuto come editori: Circolo culturale trinese, Provincia di Vercelli, Comune di Trino, Anpi di Trino. Tali pubblicazioni si trovano su: trino.online. Inoltre per i documenti e censimenti 1734-1911, si può andare su: La Comunità ebraica di Trino, Pier Franco Irico.



Comune di Trino

prefazione

È con profonda emozione che mi accingo a scrivere la prefazione al volume scritto da Pier Franco Irico, storico locale e presidente ANPI sezione di Trino, intitolato “...Ho disposto la Vostra dispensa dal Servizio – I professori ebrei trinesi espulsi dall’Università di Torino nel 1938”. Questa testimonianza storica si rivela un viaggio nel passato, un percorso doloroso attraverso i giorni bui dell’Italia fascista, dove le leggi razziali hanno segnato indelebilmente la vita di intere comunità..

Il racconto di Pier Franco Irico ci trasporta indietro nel tempo, all’anno 1938, quando il governo fascista varò le leggi razziali, gettando nel buio della discriminazione e dell’ingiustizia gli ebrei italiani. Inizialmente, la popolazione ebraica non comprese appieno la malvagità di queste leggi, ma ben presto la realtà si rivelò crudele e spietata. La narrazione si concentra sulle esperienze dell’Università di Torino, dove ben 58 insegnanti ebrei, alcuni dei quali originari di Trino, furono espulsi, segnando indelebilmente la storia accademica della città.

Le pagine di questo libro ci parlano di donne e uomini che, perseguitati dalle leggi razziali, sono stati privati del diritto di insegnare, di apprendere e di contribuire alla nostra società. La narrazione tocca corde sensibili, evidenziando il dramma umano di coloro che, a causa della propria origine ebraica, sono stati vittime di ingiustizie e discriminazioni.

Il racconto si fa molto toccante quando si sofferma sulle vite degli insegnanti espulsi, sulle loro sfide e sulle persecuzioni che hanno dovuto affrontare. Emergono storie di resilienza e coraggio di fronte a un destino imposto dall’odio irrazionale.

In questo volume, Pier Franco Irico ci offre un prezioso contributo alla memoria storica, invitandoci a riflettere sul passato per comprendere il presente e impegnarci a costruire un futuro basato sulla giustizia, l’uguaglianza e il rispetto per la dignità di ogni individuo.

Il Sindaco di Trino
Daniele Pane

80 anni dopo

Il 27 gennaio 2019 in occasione del Giorno della Memoria, sul loggiato dell'Università di Torino, in via Verdi, veniva inaugurata una lapide in ricordo dei 58 docenti ebrei espulsi dall'ateneo a causa delle leggi razziali fasciste del 1938.

Il 16 novembre 2018 si era aperta la mostra “Scienza e Vergogna”⁽¹⁾, nell'ambito del progetto: “1938-2018. A 80 anni dalle leggi razziali”. A inizio mostra, come era detto nel comunicato stampa, si potevano osservare i documenti originali che ricostruivano “il quadro normativo e prescrittivo cui i vertici dell'ateneo diedero attuazione con espulsioni, sostituzioni, emarginazioni in obbedienza alle decisioni governative”.

Sullo sfondo della sala un grande ritratto del re Vittorio Emanuele III di Savoia che, senza nulla obiettare, firmò le leggi preparate da Mussolini. Inoltre, a fianco di un'installazione audio, si poteva ascoltare il discorso inaugurale del rettore di quel tempo, Azzo Azzi, in cui si faceva riferimento alle leggi razziali. Nel corpo centrale della mostra erano in risalto le biografie degli espulsi che, improvvisamente, dovettero cercare nuove strade o subire persecuzioni. “In evidenza anche le vicende degli studenti, divise tra gli ebrei cui fu permesso di concludere gli studi ma in condizione di emarginazione, e quanti, appartenenti alle organizzazioni fasciste, aderirono entusiasticamente alla svolta razzista della dittatura. A questa adesione è accostata quella dei docenti dell'ateneo che collaborarono alla produzione di una “scienza” razzista, del tutto priva di contenuti scientifici e di valori morali”.

(1) La mostra (16-11-2018/28-2-2019) era curata da Giacomo Giacobini, Silvano Montaldo, Enrico Pasini in collaborazione con Paola Novaria (Univ. Torino).

Considerazioni

Paola Novaria e Silvano Montaldo esprimono considerazioni sull’iniziativa, affermando che con questa mostra: “si è voluto ricostruire il quadro normativo generale e le conseguenze sulla vita del personale e degli studenti coinvolti da quei provvedimenti, la collaborazione assicurata dalle autorità accademiche alla politica razziale del regime, il sostegno ricevuto dai gruppi studenteschi, il ruolo avuto da alcuni docenti nel diffondere insegnamenti razzisti e la vicenda dei rientri dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Uno sguardo complessivo, dunque, sull’irrompere dello stato razziale all’interno di una comunità scientifica e di studio, già divisa al suo interno per i diversi livelli di consenso al fascismo, e le sue conseguenze anche dopo il crollo del regime”.

E ancora: “la documentazione raccolta presso l’archivio storico dell’università ha permesso di comprendere sino in fondo la risposta degli organi direttivi dell’ateneo: certamente non ostile agli ordini che giunsero da Roma, il rettore Azzo Azzi dimostrò di voler addirittura anticipare gli interventi di schedatura del personale ebraico e dichiarò il suo aperto sostegno all’adozione del razzismo nel discorso di inaugurazione del nuovo anno accademico ... Per quanto riguarda gli insegnamenti, le Disposizioni dell’ordinamento didattico universitario, emanate il 30 settembre 1938, introdussero corsi con esplicito contenuto razziale”.

Gli ebrei si comportano bene

“L’antisemitismo non esiste in Italia”, diceva, come è arcinoto, Mussolini nel marzo 1932 a un giornalista tedesco Emil Ludwig, ebreo, che lo intervistava. “Gli ebrei italiani si sono sempre comportati bene come cittadini, e come soldati si sono battuti coraggiosamente. Essi occupano posti elevati nelle università, nell’esercito, nelle banche. Tutta una serie sono generali: comandante della Sardegna e nell’artiglieria”.

Queste erano le parole del duce all’inizio degli anni trenta sull’ebraismo. Quale motivo allora portò, nel giro di pochi anni, a un generale e tragico

RAZZISMO ITALIANO

Un gruppo di studiosi fascisti docenti nelle Università italiane sotto l’egida del Ministero della Cultura Popolare ha fissato nei seguenti termini quella che è la posizione del Fascismo nei confronti dei problemi della razza:

1 LE RAZZE UMANE ESISTONO. — Le esistenze delle razze umane non è già una astrazione del nostro spirito, ma corrisponde a una realtà fenomenica, materiale, percepibile con i nostri sensi. Questa realtà è rappresentata da masse, quasi sempre imponenti, di milioni di uomini, simili per caratteri fisici e psicologici che furono ereditati e che costituiscono ed ereditano. Dire che esistono le razze umane non vuol dire a priori che esistono razze umane superiori o inferiori, ma soltanto che esistono razze umane differenti.

2 ESISTONO GRANDI RAZZE E PICCOLE RAZZE. — Non bisogna soltanto ammettere che esistono i gruppi sistematici maggiori, che comunemente sono chiamati razze e che sono individualizzati solo da alcuni caratteri, ma bisogna anche ammettere che esistono gruppi sistematici minori (come, per es., i nordici, i mediterranei, i danici, ecc.) individualizzati da un maggior numero di caratteri comuni. Questi gruppi costituiscono dal punto di vista biologico le vere razze, le esistenze delle quali è una verità evidente.

3 IL CONCETTO DI RAZZA E’ CONCETTO PURAMENTE BIOLOGICO. Esso è quindi basato su altre considerazioni che non i concetti di popolo e di nazione, fondati essenzialmente su considerazioni etiche, linguistiche, religiose. Però alla base delle differenze di popolo e di nazione stanno delle differenze di razza. Se gli italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci, ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa e una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa. Sono state proporzioni diverse di razze differenti che da tempo molto antico costituiscono i diversi popoli, sia che una razza abbia il dominio assoluto sulle altre, sia che tutte risultino fuse armonicamente, sia, infine, che persistano ancora insimilate una alle altre le diverse razze.

4 LA POPOLAZIONE DELL’ITALIA ATTUALE E’ DI ORIGINE ARIANA E LA SUA CIVILTÀ E’ ARIANA. — Questa popolazione a civiltà ariana abitata da diversi millenni la nostra penisola ben poco è rimasta dalla civiltà delle genti prearie. L’origine degli italiani attuali parte essenzialmente da elementi di quelle stesse razze che costituiscono e costituiscono il tessuto perennemente vivo dell’Europa.

5 E’ UNA LEGGENDA L’APPORTO DI MASSE INGENTI DI UOMINI IN TEMPI STORICI. Dopo l’invasione dei Longobardi non ci sono stati in Italia altri notevoli movimenti di popoli capaci di influenzare la fisionomia razziale della nazione. Da ciò deriva che, mentre per altre nazioni europee la composizione razziale è variata notevolmente in tempi anche moderni, per l’Italia, nelle sue grandi linee, la composizione razziale di oggi è la stessa di quella che era mille anni fa: i quattromilioni di italiani di oggi rimangono quindi nell’assoluta maggioranza a famiglie che abitano l’Italia da un millennio.

6 ESISTE ORMAI UNA PURA “RAZZA ITALIANA”. — Questo enunciato non è basato sulla confusione del concetto biologico di razza con il concetto storico-linguistico di popolo e di nazione, ma sulla purissima parentela di sangue che unisce gli italiani di oggi alle generazioni che da millenni popolano l’Italia. Questo antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.

7 E’ TEMPO CHE GLI ITALIANI SI PROCLAMINO FRANCAMENTE RAZZISTI. — Tutta l’opera che finora ha fatto il Regime in Italia è in fondo del razzismo. Frequentissimo è stato sempre nei discorsi del Capo il richiamo ai concetti di razza. La questione del razzismo in Italia deve essere trattata da un punto di vista puramente biologico, senza intenzioni filosofiche e religiose.

La concezione del razzismo in Italia deve essere essenzialmente italiana e l’indirizzo ariano-nordico. Questo non vuole dire però introdurre in Italia le teorie del razzismo tedesco come sono o affermare che gli italiani e gli Scandinavi sono la stessa cosa. Ma vuole soltanto additare agli italiani un modello fisico e soprattutto psicologico di razza umana che per i suoi caratteri puramente europei si stacca completamente da tutte le razze extra europee, questo vuol dire elevare l’italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.

8 E’ NECESSARIO FARE UNA NETTA DISTINZIONE TRA I MEDITERRANEI D’EUROPA (OCIDENTALI) DA UNA PARTE GLI ORIENTALI E GLI AFRICANI DALL’ALTRA. — Sono perciò da considerarsi pericolose le teorie che sostengono l’origine africana di alcuni popoli europei e comprendano in una comune razza mediterranea anche le popolazioni semitiche e camitiche stabilendo relazioni e simpatie ideologiche assolutamente inammissibili.

9 GLI EBREI NON APPARTENGONO ALLA RAZZA ITALIANA. — Dei semiti che nel corso dei secoli sono approdati sul sacro suolo della nostra Patria nulla in generale è rimasto. Anche l’occupazione araba della Sicilia nulla ha lasciato all’interno del ricordo di qualche nome; e dal resto il processo di assimilazione fu sempre rapidissimo in Italia. Gli ebrei rappresentano l’unica popolazione che non si è mai assimilata in Italia perché essa è costituita da elementi razziali non europei, diversi in modo assoluto dagli elementi che hanno dato origine agli italiani.

10 I CARATTERI FISICI E PSICOLOGICI PURAMENTE EUROPEI DEGLI ITALIANI NON DEVONO ESSERE ALTERATI IN NESSUN MODO. — L’unione è ammissibile solo nell’ambito delle razze europee, nel quale caso non si deve parlare di vero e proprio ibridismo, dato che queste razze appartengono ad un corpo comune e differiscono solo per alcuni caratteri, mentre sono uguali per moltissimi altri. Il carattere puramente europeo degli italiani viene alterato dall’incrocio con qualsiasi razza extra-europea e portatrice di una civiltà diversa dalla millenaria civiltà degli ariani.

1938, il manifesto degli scienziati razzisti

cambiamento? C'è una leggenda diffusa sul razzismo fascista che dice: niente altro che “una deviazione di percorso”, un accidente opportunistico dettato dalla volontà di compiacere i nazisti o di rivaleggiare con essi in materia di “arianesimo”. Leggenda bugiarda. Come dimenticare la vicenda del Manifesto della Razza, pubblicato sul Giornale d'Italia (in forma anonima) il 15 luglio 1938, che diede la spinta in autunno ai Regi decreti e alle leggi sulla razza. Quel manifesto fu voluto, progettato, approvato ed elaborato in corso d'opera dallo stesso Mussolini (che si valse dell'aiuto dell'antropologo Guido Landra che, nel 1940, disse al duce: “Il razzismo italiano aveva già trovato la sua espressione più vera e originale, essendosi il Manifesto ispirato direttamente al Vostro pensiero”). Poi vennero il questionario del ministro dell'Educazione Nazionale Giuseppe Bottai nelle scuole e nelle università e, infine, le leggi razziali vere e proprie definitivamente varate tra settembre e novembre '38. Come detto, il pauroso re V. Emanuele III firmò le leggi contro gli ebrei sebbene il suo medico di corte fosse il dott. Stukjold, ebreo. Inoltre era ebreo Valerio Artom, il ginecologo della principessa Maria Josè del Belgio, consorte del principe ereditario Umberto II.

Anni fa, in occasione di una commemorazione per l'anniversario delle leggi razziali, un noto ex partigiano, Enzo Enriques Agnoletti, ebbe a dire: “Chi è passato attraverso quegli anni, in cui la storia sembrava muoversi in una sola direzione, il continuo rafforzamento e indurimento dei fascismi, a cui tutto e tutti sembravano credere, non può certo dimenticare quel giorno, il raccolto silenzio o il parlare sommerso, nelle famiglie colpite; gli sguardi attoniti imbarazzati o distolti dei vicini, il clamore degli strilloni dei giornali, la ricerca affannosa tra le righe dei comunicati di una qualche via di salvezza, l'accorata vergogna di chi non poteva offrire nient'altro. Quel che si temeva, e che pareva ancora inconcepibile e assurdo, era avvenuto”.

Da quel giorno i cittadini ebrei italiani furono cittadini di infima serie, persone di un'altra “razza”.

La storia che leggerete su queste pagine incomincia in quel momento. Come è noto la prima istituzione colpita “doveva” essere la scuola: via gli alunni e gli insegnanti ebrei, via gli impiegati e i bidelli. La scuola fu la prima, in quanto tutti i regimi totalitari attribuiscono grandissima importanza all'educazione dei giovani. E furono colpite senza pietà le elementari, le medie, i licei e le università.

All'università di Torino furono ben 58 i professori ebrei cacciati, nell'assoluto silenzio e indifferenza. Molti di questi erano lì, nelle aule torinesi, da molti anni; qualcuno, anni dopo, riceverà il Nobel per la medicina. Particolarmente colpita fu proprio la facoltà di medicina, ben 32 docenti cacciati (da ricordare che tale facoltà torinese ha avuto ben tre Nobel: Rita Levi Montalcini, Salvatore Luria, entrambi ebrei, e Renato Dulbecco).

Come detto, alcuni di questi 58 erano nostri concittadini. E' bene ricordarsi i loro nomi e le loro storie.



Rita Levi Montalcini (1909-2012)
premio Nobel per la medicina
nel 1986

L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TORINO
IN RICORDO
DEL PERSONALE ESPULSO
A CAUSA
DELLE LEGGI RAZZIALI DEL FASCISMO

ENRICO ANAU	ALFREDO LUZZATI
SERGIO BACHI	WALTER MOMIGLIANO
GIULIO BEMPORAD	ARNALDO MOMIGLIANO
ROBERTO BOLAFFI	GIULIO MOMIGLIANO LEVI
UGO CASTELFRANCO	ALBERTO MONTEL
BONAPARTE COLOMBO	STEFANO MONTUORI
GUGLIELMO COLOMBO	ALBERTO MUGGIA
ARTURO DEBENEDETTI	ALDO MUGGIA
SANTORRE DEBENEDETTI	MARIO NIZZA
GIUSEPPE DAVIDE DIENA	GINO OLIVETTI
GIORGIO FALCO	RENZO OLIVETTI
GINO FANO	GIUSEPPE OTTOLENGHI
AMOS FOA	COSTANTINO OTTOLENGHI
MARCELLO FOA	RENATO OTTOLENGHI
ARRIGO FOA	PAOLO RAVENNA
GUIDO FUBINI	ANSELMO SACERDOTE
RICCARDO FUBINI	GIULIO SEGRE
ALBERTO GENTILI	GIULIO VITTORIO SEGRE
AMEDEO HERLITZKA	MARIO SEGRE
LEONARDO HERLITZKA	RENATO SEGRE
LIVIO HERLITZKA	SILVIO SEGRE
ALFREDO JACHIA	ALESSANDRO TERRACINI
LUCIANO JONA	GIUSEPPINO TREVES
RAFFAELE LATTES	SAMUELE RENATO TREVES
RINALDO LAUDI	EZECHIA MARCO TREVES
EMILIO LEVI	JONA NINO VALOBRA
GIUSEPPE LEVI	ALBERTO VITA
GUIDO LEVI	ARRIGO VITA
RITA LEVI	CINO VITTA

TORINO, 27 GENNAIO 2019

Università di Torino,
lapide in ricordo
dei docenti espulsi

SPUNTANO COME I FUNGHI

Aggiunte ad un elenco di giudei

Ci viene comunicata, da varie fonti attendibili, una serie di aggiunte destinate a completare il già cospicuo elenco di professori ebrei dell'Università di Torino, elenco apparso sul numero scorso de *il lambello*. Ecco i nuovi nominativi:

Colombo prof. Bonaparte, incaricato di matematiche complementari, libero docente di analisi infinitesimale, via Principe Tommaso, 3.

Colombo prof. Cristoforo, libero docente in patologia speciale chirurgica, aiuto volontario Istituto di Patologia Speciale Chirurgica, via Maria Vittoria, 35.

Debenedetti prof. Ing. Arturo, assistente e libero docente Istituto di Mineralogia, corso Sommeiller, 9 bis.

Debenedetti prof. Ettore, libero docente di patologia speciale medica, Asti, via D'Azeglio, 2.

Debenedetti prof. Virginio, libero docente di patologia speciale medica, Ivrea, piazza Cavour, 2.

Fano dott. Gino, incaricato di geometria analitica con elementi di proiettiva e geometria descrittiva con disegno, corso Vittorio Emanuele, 105.

Fubini Ghiron dott. Guido, professore di analisi matematica algebrica ed infinitesimale, via Pietro Micca, 12.

Jarach dott. Marcella, assistente di chimica generale e inorganica e chimica applicata, via Giuseppe Verdi, 33.

Laudi dott. Rinaldo, aiuto volontario clinica chirurgica.

Luria dott. Salvatore, assistente volontario clinica chirurgica.

Montuori prof. Stefano (*alias* Goldberger), libero docente in chimica fisiologica

ed ex assistente del prof. Herlitzka. Sceso in Italia dalla nativa Ungheria dopo il 1919.

Morpurgo dott. Ing. Vittorio, professore straordinario della Facoltà di Architettura, Architettura degli Interni, Arredamento e Decorazione, via Plebiscito, 107 - Roma.

Muggia prof. Alberto, libero docente in clinica pediatrica, via Madama Cristina, 6.

Muggia prof. Aldo, libero docente in clinica pediatrica, corso Francia, 32.

Nizza prof. Mario, libero docente in clinica ostetrico-ginecologica, assistente volontario Istituto di Medicina Legale, via Carlo Alberto, 31.

Ravenna dott. Paolo, assistente volontario clinica medica, corso XXVIII Ottobre, 2.

Segre prof. Mario, libero docente in radiologia.

Castelfranco dott. Ugo, vice-segretario avventizio dell'Amministrazione della Regia Università, corso Vercelli, 60.

A parziale modifica di quanto apparve nell'elenco precedente, ci viene comunicato che la dott. Adele Jona, vice-segretaria dell'Amministrazione Universitaria, è di religione cattolica ed è figlia di padre ebreo e di madre ariana.

Dopo questo secondo elenco i totali complessivi salgono alle cifre imponenti di 10 professori ordinari, 7 incaricati, 36 liberi docenti e 15 assistenti.

Lambello, 11 22
25 settembre 1938

Una scuola ubbidiente

Per i regimi totalitari l'educazione dei giovani riveste un particolare rilievo; insegnare, indottrinare, educare a essere ubbidientissimi cittadini e disciplinati soldati significa la formazione di persone che agiscono senza spirito critico, senza “farsi tante domande”, in quanto c'è sempre chi pensa per tutti. Da qui il ruolo determinante degli insegnanti.

L'intervento del regime fascista, da pochi mesi al governo, nei confronti della scuola inizia già molto presto con la riforma del ministro Giovanni Gentile del 1923. L'intento è la creazione di una scuola elitaria, non per tutti, il cui accesso doveva essere riservato agli allievi di maggior talento o a quelli di famiglia facoltosa. “La più fascista delle riforme” la definì Mussolini. Il 29 agosto 1923, in un'intervista sul Giornale d'Italia, Gentile affermava che la riforma tendeva: proprio a ridurre la popolazione scolastica.



Anni '30. Una scuola elementare

E la riduzione colpiva soprattutto le donne. Diceva ancora Gentile: “Invasa dalle donne, che ora si accalcano alle nostre università e che, bisogna dirlo, non hanno e non avranno mai nè quell’originalità animosa del pensiero, nè quella ferrea vigoria spirituale, che sono le forze superiori, intellettuali e morali dell’umanità”.

Il giuramento

E si arriva al 1931. E’ l’anno del giuramento di fedeltà al fascismo, atto di formale adesione al regime fascista imposto per legge ai docenti delle università italiane, sotto pena di essere dispensati dal servizio in caso di rifiuto. Fu il punto culminante di una politica, messa in atto dal regime, di sistematica negazione della libertà d’insegnamento.

Nell’ottobre di quell’anno la “Gazzetta Ufficiale” pubblica le nuove norme sull’istruzione universitaria e l’art. 18, “Disposizioni sull’istruzione superiore”, contiene il testo del giuramento in cui per la prima volta, come voleva Mussolini, il riferimento al regime fascista non è “meramente aggiuntivo ma essenziale”. Un vero e proprio giuramento ideologico quindi in cui, confondendo Patria e regime, poche ma pesantissime parole metteranno tutti i docenti delle università italiane di fronte a un grave dilemma: giurare o rifiutarsi?

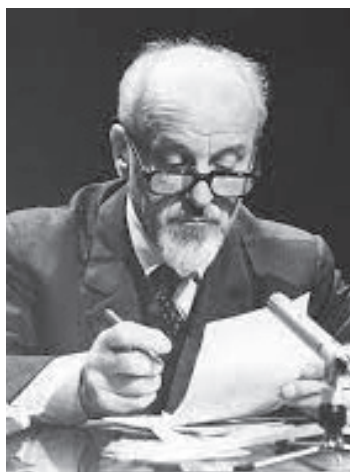
Ecco il testo: *“Giuro di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l’ufficio di insegnante e adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria ed al Regime Fascista. Giuro che non appartengo nè apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concili coi doveri del mio ufficio”*

I dodici che rifiutarono

Oltre 1.240 giurarono, un vero trionfo per Mussolini e il diretto ispiratore, il filosofo Gentile (anche in questo caso il re V. Emanuele III non disse alcunchè!). Ma il trionfo non fu completo, dodici professori rifiutarono. Chi erano questi dodici coraggiosi? I loro nomi:

Francesco Ruffini (ex senatore, ex ministro), diritto ecclesiastico, Torino - Edoardo Ruffini (il figlio), giurisprudenza, Perugia - Mario Carrara, medicina legale, Torino - Lionello Venturi, storia dell'arte, Torino - Gaetano De Sanctis, storia antica, Roma - Piero Martinetti, storia della filosofia, Milano - Bartolo Nigrisoli, chirurgia, Bologna - Giorgio Errera, chimica, Pavia - Ernesto Buonaiuti, storia del cristianesimo, Roma - Vito Volterra, matematica, Roma - Giorgio Levi Della Vida, storia civiltà mediorient., Roma - Fabio Luzzato, giurisprudenza, Milano.

Questi dodici “semplici eroi” persero immediatamente cattedra e libertà. Ecco cosa scrissero alcuni giornali di allora il giorno dopo l'esito del giuramento: “Dodici su 1.225. Fa ridere” (Il Popolo Toscano); “Tutto qui? Tutto qui?” (Bollettino della scuola); “Fuori dalle nostre università, fuori dai nostri laboratori, fuori dall'insegnamento italiano, fuori fuori...” (Il Bargello).



Edoardo Ruffini (1901-1983)



Mario Carrara (1866-1937)

L'ambiente torinese

Un tratto comune legava la maggior parte dei dodici, ed è una matrice geografica e culturale. E' il Piemonte, è Torino. La Torino laica, capitale della cultura italiana tra le due guerre, la Torino cavouriana e liberale, roccaforte dell'antifascismo.

Bastano i nomi di alcuni personaggi, chi ucciso dalla violenza fascista, altri imprigionati per anni o perseguitati: Piero Gobetti, Antonio Gramsci, Leone Ginzburg, i Galante Garrone, Vittorio Foa, Carlo Levi, Augusto Monti, e poi Giulio Einaudi, Massimo Mila. A Torino studiano Palmiro Togliatti e Umberto Terracini, e poi Cesare Pavese, Primo Levi.

Molti dei dodici che rifiutano sono torinesi o hanno insegnato per lunghi anni nell'ateneo torinese.

Nelle vicende dei dodici professori vi sono aspetti umani davvero commoventi. Nel 1933 la famiglia di Francesco Ruffini lascia Torino e si trasferisce nella casa di Borgofranco d'Ivrea. Si affronta la fatica del trasloco. Il figlio Edoardo scriverà poi, di quell'occasione, a proposito del padre: "In agosto abbiamo sistemato tutti i libri a Borgofranco...

Per qualche tempo mi aiutò, con foga e l'energia che sapeva mettere in tutte le occupazioni pratiche. Poi d'un tratto si fermò, come se tutto si fosse svuotato per lui di ogni significato, come se più nulla lo riguardasse. E se ne stette ore e ore seduto in silenzio, solo e lontano, mentre io trafficavo..."

Anche per il figlio Edoardo il mancato giuramento costò la perdita della cattedra e la radiazione dall'Ordine degli avvocati. E

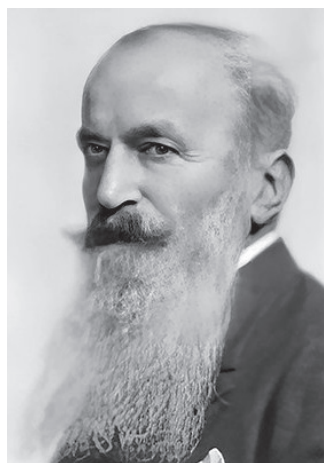


Piero Gobetti (1901-1926)



Vittorio Foa (1910-2008)

aveva soltanto 30 anni. Reintegrato nel 1946 sia nell'avvocatura sia all'insegnamento a Perugia. Nel febbraio del 1983, gravemente ammalato, si suicidò assieme alla moglie M. Giorgina Bruno.



Francesco Ruffini (1863-1934)

Una scuola di... razza

E si arriva così al Regio Decreto Legge n. 1390 del 5 settembre 1938 (Provvedimenti per la difesa della razza nella scuola fascista) in cui il ministro dell'Educazione Nazionale Bottai ufficializza la sospensione e la dispensa dal servizio dei docenti e del personale tecnico-amministrativo di "razza ebraica" da tutte le scuole statali italiane.

Ecco i primi tre articoli del decreto.

Art. 1. All'ufficio di insegnante nelle scuole statali e parastatali di qualsiasi ordine e grado e nelle scuole non governative, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere ammesse persone di razza ebraica ... non potranno essere ammesse all'assistentato universitario, nè al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2. Alle scuole di ogni ordine e grado ... non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3. A datare dal 16 ottobre 1938-XVI tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengono ai ruoli ... saranno sospesi dal servizio.

Già il 9 agosto di quell'anno il ministro Bottai aveva inviato alle università una circolare dal titolo "Censimento del personale di razza ebraica" in cui si chiedeva (si obbligava) ai dirigenti di riportare: i dati familiari dell'interessato, il nome del coniuge, se appartenesse alla razza ebraica da parte del padre, se professasse la religione ebraica ...ecc.

Se si esaminano i documenti dell'università di Torino risulta che i nomi trasmessi dal solerte rettore Azzo Azzi al Ministero furono ben 65, e di questi ben 53 saranno cacciati all'inizio dell'anno accademico 1938-39.

Sempre secondo quel censimento all'università torinese risultavano iscritti 258 studenti ebrei (195 maschi, 63 femmine) e 30 stranieri (24 maschi).

Il ministro Bottai disse: "La separazione dagli ebrei è, letteralmente e

sostanzialmente, una separazione... Questi [gli ebrei] avranno, alunni e insegnanti, le loro scuole. La cultura italiana sarà e resterà opera degli italiani".

Un imbarazzato silenzio, è questo che si risconterà nei corridoi e nelle aule dell'ateneo torinese all'annuncio dell'espulsione dei professori ebrei. Qualcuno, anni dopo, dirà che: "Non era possibile far comunque atto di simpatia o di solidarietà, si poteva naturalmente da parte di anime ben nate mantenere contegno decoroso, non accodarsi alle canee".

Come detto la facoltà più colpita fu quella di medicina.

SCHEDA PERSONALE

(Cognome e nome dell'insegnante, impiegato od agente)

(paternità) (maternità)

(Data e luogo di nascita)

(Cognome e nome del coniuge)

(Qualifica (1) e grado gerarchico)

(Città, Ufficio o Istituto in cui l'insegnante, impiegato od agente presta servizio)

.....

a) Se appartenga alla razza ebraica da parte di padre { sì
no (2)

b) Se sia iscritto alla comunità israelitica { sì
no (2)

c) Se professi la religione ebraica { sì
no (2)

d) Se professi altra religione e quale { sì (.....)
no (2)

e) Se la conversione ad altra religione sia stata effettuata da lui o dai propri ascendenti,
e quali, ed in quale data

.....

f) Se la madre sia di razza ebraica { sì
no (2)

g) Se il coniuge sia di razza ebraica { sì
no (2)

addì

FIRMA DEL TITOLARE DELLA SCHEDA

.....

(1) Gli insegnanti indicheranno anche la materia del loro insegnamento.
(2) Cancellare, con un tratto di penna, le indicazioni che non interessano il titolare.

Banca 1936-XVI - Tip. Op. Rem. - Ord. 245 (300.000)

La scheda del censimento

La tradizione della medicina nella società ebraica (in sintesi)

La figura del medico diventa sempre più importante nelle società ebraica postbiblica e la medicina entra a far parte delle materie d'insegnamento delle scuole "talmudiche" (Talmud, complesso di scritti che regola la vita delle comunità ebraiche che vivono in qualunque località).

La medicina tradizionale ebraica deve comunque essere considerata essenzialmente come medicina preventiva. Infatti delle 613 "mitzvot", i precetti a cui un ebreo deve attenersi, ben 213 sono di natura igienica: igiene e profilassi sono intesi come dogmi religiosi (es: lavaggio delle mani con acqua prima di toccare cibo o del lavaggio dopo un salasso ...). Dice il Talmud: la pulizia del corpo porta alla pulizia dello spirito.

Infine, quale curiosità, si può ricordare che i talmudisti sono stati sicuramente i primi e gli unici sino all'età moderna a procedere all'esame chimico delle macchie in caso di sospetto stupro, utilizzando reattivi per stabilire se le macchie fossero di sangue o di vernice rossa (v. Storia della civiltà europea, U. Eco).

Il ghetto e i medici

Non una totale segregazione o separazione fisica, intellettuale e culturale verso gli ebrei. In occasioni particolari (si vedano i casi di Venezia e Roma) potevano essere accordati permessi per rimanere fuori dal ghetto oltre l'orario: ai dottori, in quanto dovevano visitare i pazienti o partecipare a riunioni mediche.

Una categoria che passava un tempo considerevole fuori ghetto era quella dei giovani che frequentavano facoltà di medicina. A Ferrara e Padova, principalmente, esistevano scuole preparatorie nelle quali i ragazzi (non le ragazze) studiavano materie rabbiniche e laiche. Gli studenti ebrei a contatto nelle università con cristiani ed ebrei di tutta Europa venivano a conoscenza degli sviluppi del pensiero laico. Le donne, che erano escluse dalle università, apprendevano dagli uomini nel ghetto "il linguaggio della scienza" e quindi potevano possedere cognizioni mediche.

In Europa gli ebrei svolsero, fin dall'età medievale, un ruolo di primo piano nella storia della medicina (in particolare va segnalata l'università di Padova).

Essi non avevano la possibilità di ottenere la laurea, ma in qualche modo esercitavano. La loro presenza alle corti di papi, imperatori, dogi, sultani è ben testimoniata.

Poi, nei primi anni del XV secolo iniziarono a comparire nelle fonti le prime attestazioni di ebrei laureati in medicina, per mezzo di dispense papali.

La propensione degli ebrei per la scienza medica è arrivata fino a noi, negli ultimissimi secoli. Non stupisce quindi che numerosi siano stati i professionisti e i docenti universitari. E' il caso appunto dell'università di Torino dove i cinque docenti ebrei trinesi espulsi nel 1938 erano possessori di laurea in medicina.

1938, cosa accadde nella regia università di Torino (Quelli di Trino)

Il R. Decreto n. 1390, “Provvedimenti per la difesa della razza nelle scuola fascista”, oltre a colpire insegnanti e dirigenti, vietava anche agli studenti ebrei l'iscrizione alle scuole italiane di qualsiasi ordine e grado (solo agli studenti ebrei “in corso”

era concesso di completare gli studi universitari. Noto il caso di Primo Levi che riuscì a laurearsi in chimica).

Il 5 settembre 1938 usciva il R. Decreto 1390, e tra settembre e dicembre ben 53 docenti dell'università torinese venivano espulsi dall'università; alla fine poi l'elenco sarà di 58. Tra questi figuravano i nomi di: Alfredo Ettore Luzzati (1872-1950); Alberto Samuele



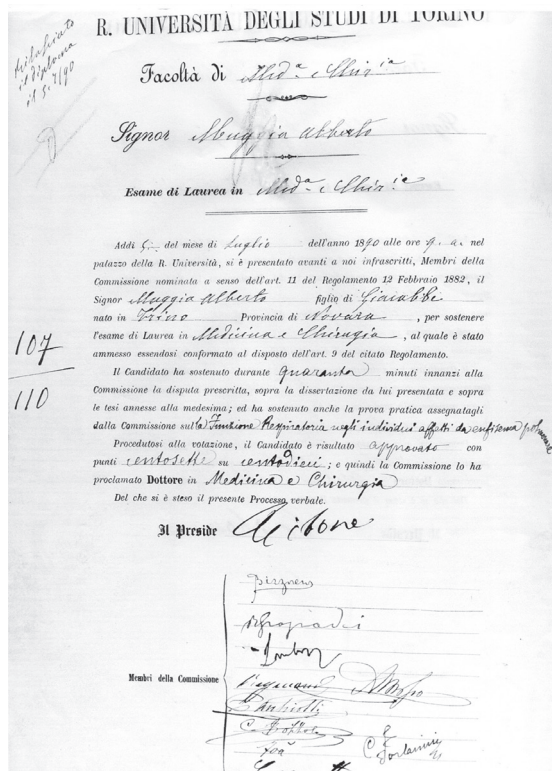
Università di Torino, interno.

Muggia (1866-1960); Aldo Muggia (1896-1973) figlio di Alberto; Giulio Vittorio Bismarchino Segre (1898-?); Giulio Segre (1881-1952).

Chi erano, che incarichi avevano, dove finirono questi nostri conterranei? Iniziamo dal più anziano: Alberto Muggia.

Alberto Samuele Muggia nasce a Trino il 26 agosto 1866 da Giacobbe, negoziante orefice di anni 33, e da Rosina Segre nella casa in Via San Francesco.

Si laurea in medicina a Torino il 5 luglio del 1890. Abilitato alla libera docenza in clinica pediatria nel 1899, con conferma nel 1929. Si era sposato ad Acqui nel marzo 1893 con Annetta Ottolenghi. Fece la dichiarazione di razza ebraica a Torino il 20 febbraio 1939. A seguito delle leggi razziali decade dall'abilitazione il 14



Documento di laurea di Alberto Muggia



Libro di Alberto Muggia (1930)

Muggia Alberto Samuel

Il suddetto Munggià all'esti
all'astione alla rassa ebraica
non da dichiarazione fatta
al Comune di G. i. e. a m.

Crino 12.4.1939. XVI

L'Uffizio delle Carte Cinesi

Coning. com. O'Hough. Armist.
ad. 1893

Mungia Alberto
comune 25-9-1962
1962 P. 15 = 1599
4-10-1962 Ufficiale dello St. Civ.
Mungia

La Cancellaria D. Francesco Tanti Maria figlia

գրքանոց ունենալու

Castelli Pietro Testimone

Mondino Domenico Toffanetti

L'Officier du Ministère des Affaires Civiles

Montagna di Conte Carlo

Otto Inayuta di Munggi Alberto Samuel figlio legittimo

William de la Marche Knave

Regi' ventimila e cinquecento ottantaquattro
e mille pomeniani in Erice nel palazzo Municipale

Aracati me Montegimmi Conte Gualdo Sergio Sindaco di
questo Comune di Orvieto Circondario di Perugia, Provincia
di Toscana, Ufficiale dello Stato Civile _____

È un marcolli il Signor Maggiore Guendle di Sargau
e fa l'Inda Nipona d'ambasciatore negoziante in
matte e riprende in Enim, il quale mi ha procurato
un bambino di ppe Margherita da Vittoria sposato
nato alla ora di promissione della matre e cresciuto
e mpe della di lui moglie Signa Nipona ha avuto
figlia della rivista Exquisitissima e di Envy Estro
fuor di domicilio nella casa di sua abitazione
propria degl'Indi Capitoli Unitati. Envy pte di
questo Comune nella via San Francisco a quale figlio
dichiaro che intende dare in nome di Alberto Samuel.

La quale dichiarazione viene fatta alle persone di
Capelli Pietro fu Annetto Donato d'anni nove per
Mondino Donato fu Giovanni d'anni novanove
ambedue proprietari, nati ed esistenti in Torino testimoni
giurati della dichiarazione sopra di firmata: i quali
d'aver avuto lettura del proprio proprio verbale sopra
contemporaneamente fatto: due esempli originali
più per le testimonie giurati ed il dichiarante
testimoniati.

Muggia Giacobbe

dicembre 1938. Muore a Torino il 25 settembre 1960.

Il Muggia risiedeva a Torino in via Madama Cristina 6 e, sempre a causa delle disposizioni di legge, tale abitazione venne requisita dall'autorità fascista.

Aldo Muggia, figlio di Alberto e Annetta Ottolenghi, nasce a Torino il 6 marzo 1896. Si laurea in medicina e chirurgia il 26 gennaio 1920. Assistente volontario presso l'Istituto di batteriologia dal luglio 1925, aiuto volontario dal dicembre 1930. Abilitato alla libera docenza in clinica pediatrica il 9 gennaio 1928. Decade, come il padre Alberto, il 14 dicembre 1938 (residente in corso Francia 32).

Nel 1939 emigra a Quito (Ecuador) da dove non rientra neanche a fine guerra, nonostante fosse stato reintegrato nella sua posizione all'università di Torino il 16 maggio 1946. Muore nel 1973.

La famiglia Muggia da Quito si trasferì poi nel 1952 negli Stati Uniti, tanto che il figlio maggiore Franco (nato a Torino nel 1936) continuò gli studi all'università di Yale e successivamente si laureò in medicina presso il Weill Cornell College



Aldo Muggia



Franco Muggia

Si dà atto agli effetti dell'articolo 9
del R. Decreto legge 11/Novembre 1938
XVI n. 1728 che il controscritto
Luzzati Alfredo appartiene alla
razza ebraica. La dichiarazione
di cui all'art. 10 del suddetto
R.D.L. è stata ricevuta dall'ufficio
di Stato Civile di Genova in data
22 febbraio 1939 XVI e depositata
in quell'archivio fascicolo 507.
Genova 1° Marzo 1939 XVI
L'ufficiale di Stato Civile.
Fto. firma illeggibile
Trino 7 Marzo 1939 XVI
L'ufficiale di Stato Civile
Fto. firma illeggibile

di New York. Franco Muggia ebbe una brillante carriera in vari ospedali statunitensi nel campo oncologico. Muore nel settembre 2021, lascia la moglie Anna, quattro figlie, il fratello Alberto (stesso nome del nonno).

Alfredo Ettore Luzzati nasce a Trino il 10 maggio 1872 nell'abitazione di corso V. Emanuele 52 (oggi corso Italia). Il padre è il commerciante Emanuel, di anni 35 (figlio di Salvador e Fitz Sperandio); la madre Diana Artom. Laureatosi a Torino in medicina il 17 luglio 1894. Abilitato alla libera docenza in otorinolaringoiatria nel 1918, con conferma il 15 aprile 1929. Anche lui decade dall'abilitazione il 14 dicembre 1938. Si era sposato il 25 febbraio 1911, a La Spezia, con Cenna Maria Antonia (di Giuseppe e Bottini Antonia). Muore a Genova l'8 febbraio 1950.

La dichiarazione di razza ebraica
di Alfredo Luzzati (archivio storico
Trino)

Giulio Vittorio Bismarchino Segre nasce a Boves (Cuneo) il 13 agosto 1898. Il padre Vittorio è un industriale, la madre è la trinese Giulietta Dorina Muggia, nata il 28 novembre 1871, figlia di Davide, 42 anni, e di Segre Consolina, con abitazione a Trino in corso V. Emanuele. Giulietta Muggia aveva sposato a Trino il 30 ottobre 1893 Vittorio Moise Segre, e aveva fatto la dichiarazione di razza ebraica a Torino il 17 gennaio 1939.

Giulio Vittorio si laurea in medicina a Torino il 23 luglio 1922. Aiuto volontario dell'istituto di patologia chirurgica dal 1 novembre 1924 al 31 dicembre 1932. Abilitato alla libera docenza in clinica ostetricia e ginecologica nel 1932, con conferma il 20 maggio 1938. Coniugato con Laura Debenedetti il 14 maggio 1933.

Iscritto al partito fascista fin dal 29 ottobre 1932. Sospeso dal servizio di aiuto volontario dal 16 ottobre 1938. Decade dall'abilitazione alla libera docenza dal 14 dicembre 1938 (residente in via Gioda 39). Nel gennaio 1940 si trasferisce a S. Paulo (Brasile). Data della morte sconosciuta.



Roma, 2 GIU. 1939 Anno XVII

Ministero
della
Educazione Nazionale

DIREZIONE GENERALE
DELLA ISTRUZIONE SUPERIORE

Al Rettore
della Regia Università di
Torino

Divisione 3ª — Posizione 11
Protocollo N. 2191

OGGETTO : **Decadenza dall'abilitazione alla libera docenza.**

Con preghiera di darne notizia all'interessato, si comunica che
con D. M. 18 marzo 1939-XVII, il dott. Giulio Vittorio SEGRE
....., abilitato alla libera docenza
in Clinica ostetrica e ginecologica.....
è stato dichiarato decaduto dall'abilitazione, perchè di razza ebraica,
con effetto dal 14 dicembre 1938-XVII, in applicazione dell'art. 8 del
R. D. L. 15 novembre 1938-XVII, n. 1779 e dell'art. 8 del R. D. L.
17 novembre 1938-XVII, n. 1728.

per IL MINISTRO
Giustini

R. UNIVERSITÀ DI TORINO
- 5 GIU 1939 -
PROTOCOLLO N. 2191
CLASSE 3 FASCICOLO 1

La lettera del Ministero per G. Vittorio Segre.

Giulio Segre nasce a Torino il 13 agosto 1881 dal trinese Napoleone, 35 anni, e Clotilde Jarach. Si laurea in medicina il 15 luglio 1904. Ottiene la libera docenza in patologia speciale chirurgica nel febbraio 1929, confermata nel marzo 1935. Nell'anno accademico 1937-38 è incaricato dell'insegnamento di semeiotica e patologia chirurgica degli infortuni. Decade dall'abilitazione alla libera docenza il 14 dicembre 1938.

Riprende il corso libero dopo la Liberazione. Muore nel 1952.



Uno dei tanti libri scolastici di 118 autori ebrei «bonificati» per le leggi razziali.

Il gran rifiuto

Secondo i dati ufficiali furono ben 896 i docenti ebrei espulsi in tutta Italia con le leggi razziali, si trattava quindi di assegnare le cattedre vacanti ad altri docenti. Tutti accettarono ben contenti, quando addirittura non sgomitavano per contendersi il posto forzatamente lasciato libero dagli ex colleghi. Tutti “gradirono”, meno uno: Massimo Bontempelli (1878-1960), il quale rifiutò di prendere la cattedra di letteratura italiana a Firenze al posto dell’ebreo Attilio Momigliano (1883-1952), che in seguito fu data a Giuseppe De Robertis.

Bontempelli ebbe una vita tortuosa: fascista fin dai primi anni, in seguito si distaccò gradatamente dal partito tanto da essere espulso ed essere definito dai caporioni “idiota e carogna”. Si avvicinò poi alla sinistra, ma anche qui ci fu chi lo definì “un voltagabbana”.

Quando, dopo la guerra, si trattò di “Riassumere in ruolo i professori universitari già dispensati [sic] per motivi politici e razziali” vi furono molti problemi burocratici di ogni genere, tanto che molti non rientrarono e qualcuno addirittura si tolse la vita, come il biologo Tullio Temi che si avvelenò il 25 aprile 1946, primo anniversario della Liberazione.

Molti furono poi gli episodi “controversi”, come ad esempio riporta Paolo Mieli (v. Corriere della Sera, 28-8-2018): “... Il matematico Mauro Picone in una lettera del 1939 scrive che “urgesse che gli scienziati di razza ariana collaborino più attivamente possibile per mostrare come la scienza possa ugualmente progredire anche senza l’intervento giudaico”, e solo sette anni dopo ricordando il matematico Guido Fubini, morto esule nel 1943 a Nuova York, ebbe la sfrontatezza di scagliarsi contro “gli stolti, infami provvedimenti razziali” da lui a suo tempo applauditi ma ora definiti “eterna vergogna”.

Il dopoguerra

Finita la guerra e ripristinata nelle università una qualche forma di normalità, sorse il problema del reintegro dei docenti espulsi nel 1938 per motivi razziali. La qual cosa non fu di facile soluzione, complicata per il fatto che molti di essi si trovavano in altre città, sia in Italia sia all'estero.

A ciò si assommarono altri problemi di carattere familiare o economici. Oltretutto alcune cattedre, al momento, erano occupate da docenti che nel 1938 avevano sostituito i colleghi espulsi. Insomma ci furono complicazioni che durarono parecchio tempo.

La Commissione

Seguiamo ancora le “Considerazioni” di Novaria e Montaldo riguardanti l'università di Torino: “la riammissione in servizio di quanti erano stati espulsi e i giudizi di epurazione del personale compromesso con il fascismo, promossa dal governo militare alleato, coinvolse 26 persone tra cui alcuni dei docenti che più si erano impegnati a sostegno del razzismo, come il rettore Azzo Azzi. A giudicarli fu una Commissione composta da cinque membri, presieduta da Giuseppe Levi, che nel dicembre '45 propose la sospensione a tempo indeterminato per 12 docenti, una sospensione di un anno per due professori ordinari (tra cui Azzi) e una sospensione di soli tre mesi per altri otto docenti... La sospensione proposta dalla Commissione universitaria fu ratificata con provvedimento del Commissario regionale del governo alleato, ma la Commissione di epurazione del personale universitario, istituita presso il Ministero della Pubblica Istruzione, prosciolsi da ogni addebito 11 docenti e confermò invece la sospensione a tempo indeterminato per sette dei 12 docenti segnalati dalla Commissione di epurazione interna... I sette docenti sospesi presentarono ricorso al Consiglio di Stato, vincendolo”. Così andò.

I docenti espulsi nel 1938 non tutti rientrarono, alcuni erano stati addirittura uccisi; altri, come il trinese Aldo Muggia, preferirono rimanere all'estero. (Fra i nomi discussi nella Commissione appare quello di Cesare Maria De

Vecchi (Casale Monf. 1884 - Roma 1959), segnato come “libero docente” di storia. Quadrumviro della marcia su Roma nel 1922, ex ministro fascista, ex governatore dell’Egeo e altri mille incarichi, in quel periodo era nascosto dai salesiani a Torino, v. Dizionario biografico Treccani).

La lettera

Affinchè sia ben comprensibile quale fosse il clima presente in quegli anni negli ambienti di lavoro (enti pubblici, università, ospedali ...) e quali forme di soprusi dovette sopportare il personale di origine ebraica, vogliamo riportare la lettera che Ugo Castelfranco (1913-2005) scrisse al Commissario della Università di Torino il 23 maggio 1945, un mese dopo la fine della guerra.

“Il sottoscritto Castelfranco Ugo fu Giulio, per diciotto mesi consecutivi vice segretario presso codesta Università, veniva licenziato nel novembre 1938 perchè di razza ebraica. Nel successivo periodo le più gravi sciagure si abbatterono sulla famiglia: lunga e grave paralisi seguita da decesso del padre; disoccupazione, nonostante ricerche di una qualsiasi attività; infine forzati spostamenti per evitare le note persecuzioni. Egli si trova oggi con la madre convivente ed a carico e privo di attuale occupazione. Chiede pertanto di venire nuovamente assunto in servizio, certo della comprensione del caso”. Ugo Castelfranco venne assunto il 3 marzo 1937 all’università di Torino come vice segretario avventizio e licenziato il 15 novembre 1938. Quando abbandonò la casa (corso Vercelli 60) per sfuggire agli arresti da parte dei nazifascisti, questa fu occupata da altri e depredata dei beni. Il padre Giulio, medico, morì. Castelfranco fu riassunto il 4 giugno 1945; si sposò nel 1954 con Lia Sacerdote, e andò in pensione il 1 marzo 1973.

Corino, 23.5.45
Il ^{nu} Sig. Commissario dell'Università di Torino
Il sottoscritto Castelfranco Ugo fu Giulio, per
dieciotto mesi consecutivi vice segretario presso codesta
Università, tenuto licenziato nel novembre 1938
perché di razza ebraica.
Nel successivo periodo le più gravi sciagure si ab-
battono sulla famiglia: lunga e grave paralisi
seguita da decesso del padre; disoccupazione, nono-
stante ricerche di una qualsiasi attività; infine for-
mati spontaneamente ad evitare le note persecuzioni.
Egli ritorna ora con la madre convivente ed a carico
e privo di attuale occupazione.
Chiede pertanto di venire nuovamente assunto in ser-
vizio, certo della comprensione del caso.
Ugo Castelfranco

UNIVERSITA' DI TORINO
Prot. N. MM Cl. 1 Fasc. 5
Data 23-5-1945

L'ultima pagina

Dicembre 1943. Anche in questo caso siamo a Torino, ma negli anni di guerra. I tedeschi, ormai padroni del nord Italia, danno la caccia agli ebrei per inviarli nei lager con l'attivo contributo dei fascisti, quegli stessi fascisti che anni prima avevano votato le leggi antiebraiche. Una famiglia ebraica torinese, padre madre e due figli, cerca in tutti i modi di salvarsi, di fuggire dalle grinfie dei nazisti e dei fascisti. Devono nascondersi da qualche parte: in un cascinale in collina, in un santuario biellese, in un convento, in un rifugio qualsiasi. Ma è pericoloso stare tutti assieme, c'è necessità di dividersi anche se il distacco è doloroso per tutti. I due figli, di dieci e nove anni, al fine vengono lasciati nella sede dell'Arcivescovado torinese, mentre i genitori vanno in altro luogo, nella speranza di potersi riunire in futuro. Ecco il ricordo di Aldo, il più grande, nel momento della separazione dai genitori.

Quando, verso le sette di sera, il buio della notte invernale si consolidò e cominciai a piangere nella certezza che il papà e la mamma fossero stati presi, il Cardinale pensò all'inizio di cavarsela con poco: tirò fuori da un cassetto dell'immensa scrivania settecentesca una trottolina. Ma a nulla poteva servire un giocattolo: il mio non era il pianto di un bambino, a dieci anni non si piange così, quello era il lugubre lamento di una persona con la vita spezzata, perché sa di aver perduto le persone più amate. Ho provato lo stesso dolore quando prima il papà e poi la mamma mi hanno lasciato per l'ultima volta e per sempre, dopo la guerra. Ma all'Arcivescovado il male che sentivo era milione di volte più lacerante, perché i bambini non si sanno dare ragione, e inoltre quella era la prima volta che morivano i miei genitori.

(Aldo Zargani:

Per violino solo, la mia infanzia nell'aldiqua 1938-1945 - edit. Il Mulino)

